



HAL
open science

La concordanza negativa nei dialetti altoitaliani: i dati dell'AIS

Diego Pescarini

► **To cite this version:**

Diego Pescarini. La concordanza negativa nei dialetti altoitaliani: i dati dell'AIS. Prospettive di ricerca in linguistica italiana e romanza. Studi offerti a Michele Loporcaro dagli allievi e dai collaboratori zurighesi, ETS, pp.235-252, 2023, 9788846765420. hal-03900662

HAL Id: hal-03900662

<https://hal.science/hal-03900662>

Submitted on 19 Dec 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

La concordanza negativa nei dialetti altoitaliani: i dati dell’AIS

Diego Pescarini
CNRS (Nice, France)

Riassunto

This work elaborates on the analysis of Negative Concord in northern Italo-Romance by focusing on the co-occurrence of adverbial negators (corresponding to it. *mica*, fr. *pas*) and other negative words such as indefinites, aspectual adverbs and *neither...nor*-type coordinators. Whereas negative words can always co-occur, they are often in complementary distribution with negative adverbs expressing clausal negation (cf. fr. **pas personne*). This incompatibility, which is subject to cross-linguistic variation, is a poorly understood phenomenon. In this work I review and discard two main accounts: one arguing that said incompatibility results from the syntactic status of the adverbial negator, the other suggesting that the incompatibility depends on the status of the associated negative word.

1. Introduzione

Nei miei fugaci anni zurighesi ho avuto il piacere di lavorare a due progetti di ricerca: uno relativo alla digitalizzazione e “rivitalizzazione” dell’AIS, l’altro sull’accordo nei dialetti italo-romanzi.¹ Questo contributo prende spunto dall’esperienza maturata in entrambi i progetti. Mi concentrerò infatti sulla *concordanza negativa*, ovvero il fenomeno per cui alcuni elementi negativi come gli indefiniti *nessuno* e *niente* devono necessariamente co-occorrere con la negazione frasale, per es. *non ho visto niente*. Tale fenomeno può essere analizzato come una forma di accordo *sui generis*.

Le mie osservazioni si basano sull’analisi di circa 1850 frasi negative contenute nell’AIS² relative a punti di inchiesta delle regioni Piemonte, Valle d’Aosta, Lombardia, Emilia-Romagna, Liguria e Trentino e ai punti di inchiesta lombardi della Svizzera meridionale. Tale campione è stato selezionato in modo da includere varietà che presentano una certa variabilità rispetto all’espressione della negazione frasale: sono presi in considerazione dialetti con negazione preverbale, dialetti con negazione discontinua e numerosi dialetti in cui la negazione frasale è espressa da un elemento postverbale di vario tipo. Rimangono quindi esclusi dal campione i dialetti settentrionali parlati in Veneto e Friuli, che presentano esclusivamente un sistema di negazione preverbale analogo a quello delle restanti varietà italo-romanze.

Questo lavoro si concentra sulla concordanza (o non-concordanza) fra negazione frasale ed altri elementi negativi come quantificatori (*niente*, *nessuno*), avverbi (*più*, *mai*) e coordinazioni (*né...né*). Il tema teorico, che qui rimarrà prevalentemente sullo sfondo, riguarda la modellizzazione dei fenomeni di concordanza in un campione di dialetti: quali sono i fattori che, in un dialetto specifico, permettono o impediscono la co-occorrenza della negazione frasale e di uno (o più) elementi negativi?

Nel rispondere a questa domanda di ricerca, il presente lavoro intende fornire un quadro complessivo dei fenomeni morfosintattici legati alla concordanza, evitando quindi di concentrare l’attenzione su un sottoinsieme di fenomeni o su una varietà linguistica specifica come è invece ancora prassi dominante nella letteratura sulla microvariazione grammaticale.

La struttura del lavoro è la seguente: il § 2 si occupa della relazione fra l’espressione della negazione frasale e la concordanza negativa; il § 3 riassume alcuni dati sugli imperativi negativi utili nell’analisi della negazione frasale; il § 4 indaga la struttura degli elementi negativi (o elementi a polarità negativa) che possono co-occorrere con la negazione frasale; il § 5 verte sulla distribuzione dei tipi di negazione in diversi tipi di contesti frasali. Il § 6 riassume le conclusioni del lavoro.

¹ Per commenti su una versione preliminare del presente lavoro ringrazio i partecipanti al workshop *L’Italo-Romània settentrionale: lavori in corso* (Zurigo, 4 ottobre 2021), i curatori del presente volume ed i partecipanti ai due progetti FNS qui citati, entrambi (co)diretti da Michele Loporcaro:

- AIS, reloaded: <https://www.ais-reloaded.uzh.ch/>
- The Zurich database of agreement in Italo-Romance: <https://www.dai.uzh.ch/new/#/public/home>

² I dati annotati sono liberamente scaricabili da qui: <https://zenodo.org/record/5820466#.YrGbsN86-3A> (Pescarini 2022a).

2. Concordanza negativa e tipi di negazione

In lingue che non ammettono la concordanza negativa, gli elementi negativi non possono co-occorrere con la negazione frasale o, se la co-occorrenza è ammessa, si ottiene una lettura di *doppia negazione* in cui la combinazione di due negazioni dà luogo ad una polarità positiva.

L'italiano – e la maggior parte dei dialetti settentrionali – è una lingua a concordanza negativa *parziale*. La concordanza negativa è infatti obbligatoria se gli elementi negativi sono postverbali come in (1); si noti che la concordanza negativa deve avvenire all'interno di una proposizione elementare, cfr. (1d), eccetto casi particolari di salita della negazione con una classe ben definita di predicati, come mostrato in (1e). La concordanza negativa è invece impossibile se l'elemento negativo è un soggetto preverbale come in (2a-b), possibile se l'elemento negativo è focalizzato ad inizio di frase come in (2c). Tali condizioni valgono anche nel caso la frase contenga un secondo elemento negativo in posizione postverbale come in (2d).

- (1) a. non è arrivato nessun libro
b. non ho visto niente
c. non li ho mai letti
d. *non prometto di incontrare nessuno ('prometto di non incontrare nessuno')
e. ?non pensa di incontrare nessuno.
- (2) a. nessun libro (*non) è arrivato
b. niente (non) ho visto
c. mai %(non) li ho letti
d. nessun libro (*non) è arrivato in nessuna libreria.

La possibilità di avere o meno concordanza negativa fra la negazione frasale e gli altri elementi negativi è soggetta a variazione linguistica. Nelle lingue romanze, ad esempio, la concordanza negativa è obbligatoria nelle lingue con negazione preverbale (*non*), mentre gli avverbi negativi postverbali (come il fr. *pas*) co-occorrono più raramente con altri elementi negativi, come illustrato in (3). In buona parte delle varietà lombarde, piemontesi ed emiliane gli avverbi negativi del tipo *mia* sono l'unica negazione frasale possibile, come esemplificato in (3a) e (3b). Tale avverbio negativo è spesso, ma non sempre, in distribuzione complementare con tutti gli elementi negativi, indipendentemente dalla loro posizione, cfr. (3c-f). Gli elementi negativi non sono in distribuzione complementare fra loro, cfr. (3g-h). la concordanza negativa (così come la distribuzione complementare fra *mia* e gli altri elementi negativi) avviene all'interno della proposizione elementare, cfr. (3i).

- (3) a. So mia cuso 'l faghe Giani, (Redondesco, MN; fonte: ASIIt)
'Non so cosa faccia Gianni'
b. L'è Piero che völ mia parter
'è Pietro che non vuole partire'
c. Te cumpret mai di pom
'Non compri mai mele.'
d. ga ciamà nisü
'Non ha chiamato nessuno.'
e. gom fat gnent
'non abbiamo fatto niente.'
f. A piöf pö
'non piove più.'
g. Ve pö nisü a mangià che
'Non viene più nessuno a mangiare qui.'
h. Nisü ga de fa gnent!

- ‘Nessuno deve fare niente!’
- i. A pretende mia che vegne nisù!
‘Non pretendo che venga nessuno!’

Come osservato da Zeijlstra (2008), la condizione necessaria (ma non sufficiente) per avere la concordanza negativa è la presenza di un marcatore di negazione che si comporta come una testa funzionale. Una testa funzionale è un elemento che ha una distribuzione sintattica molto limitata (si tratta di affissi, clitici o elementi con una posizione fissa nella struttura della frase/sintagma). La negazione del tipo it. *non*, ad esempio, occorre sempre prima del verbo (ausiliare, se presente) e solamente i clitici (oggetto e, nei dialetti settentrionali, soggetto) possono dividere la negazione dal verbo. Le teste funzionali negative, come l’italiano *non* o il francese *ne* danno luogo alla concordanza negativa (Zeijlstra 2008), mentre le negazioni frasali che non sono teste, come l’avverbio *mia* in (3), non danno luogo ad alcun fenomeno di concordanza (sebbene non si escluda la possibilità che esse possano occasionalmente co-occorrere con altri elementi negativi, tornerò su questo punto più diffusamente).

Questo tipo di approccio è ormai assodato nel quadro delle analisi di stampo generativo, sebbene non sia affatto privo di problemi. In primo luogo, gli avverbi negativi di tipo *pas*, *mica*, *brisa*, ecc. non hanno una sintassi molto più libera rispetto a quella di *non*, come dimostrato da Zanuttini (1997). Lo stesso *mica* dell’italiano, ad esempio, può sì essere focalizzato come in (4b), ma quando si trova in posizione postverbale come in (4a) esso occupa una posizione fissa rispetto agli altri avverbi e rispetto al participio passato (Cinque 1999).

- (4) a. Non l’ho mica più mangiato. (cfr. *più mica mangiato)
b. Mica lo mangio!

Zanuttini (1997) individua alcune posizioni frasali dedicate ad ospitare le negazioni postverbali (che in questo contributo chiamerò *negazioni avverbiali*): alcune negazioni, tipicamente quelle che derivano da nomi di quantità minima (*minimizer*), occupano la posizione postverbale più vicina al verbo flesso (“più alta” nel gergo generativo), appena sopra l’avverbio corrispondente all’italiano *già*; le negazioni derivanti da quantificatori stanno invece a destra di *già*, ma prima del participio passato; le negazioni del tipo *no* (corrispondente alla profrase negativa) occupano invece la posizione più a destra (“più bassa”) dopo l’avverbio corrispondente all’it. *sempre*.

- (5) *non* | V_{flesso} | *mica/pas* | Avv_{già} | *niente*³ | V_{participio} | Avv_{sempre} | *no*

I dati in Manzini e Savoia (2005: III, §6.3.1) mostrano alcuni controesempi alla generalizzazione in (5), ma confermano che il ventaglio di posizioni in cui una negazione postverbale può occorrere è decisamente limitato, come del resto è limitato l’ordine con cui possono occorrere tutti gli avverbi, sia positivi che negativi (Cinque 1999).

Di fronte a tale comportamento sintattico, si potrebbe forse supporre che alcune, se non tutte le negazioni postverbali – per lo meno nelle lingue che hanno perso la negazione preverbale – potrebbero essere analizzate come delle teste sintattiche, al pari del *non* dell’italiano. Ciò ci consentirebbe di spiegare in modo piuttosto intuitivo perché alcuni dialetti (soprattutto del nordovest) permettono la co-occorrenza di un elemento negativo con una negazione postverbale come mostrato in (6a). Ipotizzando che in dialetti come (6a) la negazione [nɛŋ] sia stata rianalizzata come una testa, potremmo spiegare perché la concordanza negativa è ammessa in (6a), ma non è ammessa in una lingua in cui la negazione ha ancora lo statuto di avverbio, come ipotizzabile nel caso di (3e)=(6b).

³ Non mi riferisco qui all’infinito negativo *niente* dell’italiano, ma alle forme dialettali corrispondenti che, soprattutto nei dialetti piemontesi, hanno assunto il valore di negazioni frasali *tout court* come illustrato in (6a).

- (6) a. I a **nɛŋ** ma'na 'j**ɛnte** (Cuneo; da Manzini e Savoia 2005: III)
 'Non ha mangiato niente' (lett. 'ha niente mangiato niente.')
- b. gom (***mia**) fat **gnent** (Redondesco; fonte: ASIIt)
 'non abbiamo fatto niente.'

Questo approccio, tuttavia, non è percorribile per almeno due ragioni: in primo luogo, ciò di per sé non spiegherebbe perché (6b) sia agrammaticale; in secondo luogo, l'idea che alcune negazioni postverbalmente siano diventate delle teste sintattiche è in contrasto con quanto sappiamo sulla morfologia degli imperativi negativi.

3. Gli imperativi negativi

Le negazioni di tipo testa interagiscono con la morfologia di altri elementi testa, tipicamente con la testa verbale. In particolare, la negazione di tipo testa sembra impedire la regolare flessione del verbo, che ad esempio in inglese deve essere espressa mediante un verbo supporto, mentre il verbo lessicale si presenta in una forma non finita:

- (7) a. she drives
 b. *she not drives
 c. she does/did not drive

Un fenomeno simile si riscontra nei dialetti settentrionali nella formazione degli imperativi negativi (soprattutto alla 2sg, più raramente alla 2pl). Ad esempio, l'imperativo in veneto, ligure ed in aree limitrofe si forma in modo parallelo a (7), mediante il verbo-supporto *stare*:

- (8) a. parti!
 b. *no parti!
 c. no sta partir! (veronese; 'non partire')

In altre varietà settentrionali, così come in italiano, l'imperativo negativo si forma esclusivamente con l'infinito.⁴ Tali fenomeni di suppletivismo sono frequenti nelle lingue con negazione di tipo testa come l'italiano (9a), il veneto (9b) o lo spagnolo; viceversa, in lingue con negazione di tipo avverbio/modificatore, come il francese o i dialetti piemontesi esemplificati in (9c), gli imperativi negativi sono identici a quelli positivi (Zanuttini 1997: 121 *inter alia*).

- (9) a. *mangia!* → **non mangia!* → *non mangiare!*
 b. *parla!* → **no parla!* → *no sta parlar!* (veneto)
 c. *parla!* → *parla nen!* (piemontese)

La generalizzazione secondo cui la morfologia degli imperativi negativi è condizionata dalla presenza di negazioni-testa è contraddetta da controesempi di vario tipo (Manzini e Savoia 2005 III: 467). Tuttavia, se si considerano i dati dell' AIS nella loro interezza (e lo stesso dicasi per i dati di Manzini e Savoia), la correlazione fra imperativi suppletivi e tipo di negazione appare piuttosto solida. La tabella seguente mostra il numero di dialetti con imperativi suppletivi rispetto a tre sistemi di negazione: testa, discontinua, avverbiale. I dati mostrano un'associazione altamente significativa fra i due fenomeni (il test di chi quadro ha dato un valore di p prossimo a zero; $p < 0.00001$). Pur con qualche eccezione, la generalizzazione di Zanuttini sulla correlazione fra presenza della negazione-testa e suppletivismo degli imperativi negativi risulta confermata.

⁴ Si potrebbe ipotizzare che queste varietà adottino un meccanismo simile a (8c), ma senza che il verbo supporto sia visibile.

Tabella 1. Numero di occorrenze di imperativi suppletivi o non suppletivi in 188 dialetti settentrionali (dati AIS) secondo diversi sistemi di negazione: preverbale (testa), discontinua, postverbale.

	neg. testa	neg. discontinua	neg. avverbiale
imperativo trasparente	1	3	97
imperativo suppletivo	73	3	11

Per quanto siano poche le eccezioni, anche la loro distribuzione numerica potrebbe essere rivelatrice. Tralasciando i pochi dialetti con negazione discontinua – dove, prevedibilmente, entrambi i tipi di imperativo sono attestati – si nota come il numero delle eccezioni sia sbilanciato: il numero di imperativi trasparenti con negazione testa tende verso zero, mentre è maggiore il numero di varietà che presentano imperativi suppletivi pur avendo una negazione di tipo avverbiale. Si tratta in gran parte di dialetti parlati sul confine veneto/gallo-italico in cui l'imperativo si forma con il verbo supporto.

Questi dati dimostrano in modo piuttosto inequivocabile che il ciclo della negazione (o ciclo di Jespersen; cfr. Jespersen 1917) non è un ciclo completo: le negazioni di tipo modificatore non sono infatti rianalizzate come teste e, in quanto modificatori avverbiali, continuano a co-occorrere con gli imperativi senza alterarne la codifica morfosintattica. Se, viceversa, tutte o alcune negazioni postverbalì fossero state rianalizzate come teste, ci si aspetterebbe un numero più alto di imperativi negativi suppletivi anche in lingue con negazioni di tipo modificatore.

4. La natura degli elementi negativi

I dati sugli imperativi negativi mostrano che, per spiegare l'insorgere di casi di concordanza negativa con negazioni avverbiali come (6a)=(10), non possiamo semplicemente assumere che ciò avvenga in seguito alla rianalisi di tali negazioni come teste, perché ciò indebolirebbe l'analisi piuttosto convincente degli imperativi negativi.

- (10) I a **nɛŋ** ma'pa 'jente (Cuneo)
 'Non ha mangiato niente' (lett. 'ha niente mangiato niente.')

In alternativa, possiamo ipotizzare che i casi di co-occorrenza fra negazioni avverbiali e altri elementi negativi non dipendano dalla natura della negazione, ma dalla natura di questi ultimi. Déprez (2012) propone esattamente questo tipo di analisi, muovendo dall'analisi di dati simili a (10) nel creolo di Haiti. In questo creolo a base francese l'indefinito negativo *pèsonn* ('nessuno' < fr. *personne*) co-occorre con la negazione frasale *pa* in (11a). Viceversa, in francese *pas* e *personne* sono in distribuzione complementare: se i due co-occorrono come in (11b) si ottiene una frase marginale o, al limite, una lettura di doppia negazione.

- (11) a. Pèsonn *(pa) vinn. (creolo di Haiti)
 b. Personne ne viens (*pas). (fr.)
 'Nessuno viene.'

Déprez non si sofferma sulle proprietà dell'elemento *pa* (che, ad esempio, in creolo si trova in posizione preverbale), ma si concentra esclusivamente sull'analisi dell'indefinito *pesonn*, ipotizzando che esso abbia una struttura diversa dal fr. *personne*. Come schematizzato in (12), entrambi derivano dalla rianalisi di un sintagma nominale (SN) di cui *pe(r)sonn(e)* è la testa, ma l'esito di tale rianalisi nelle due lingue è diverso. Il creolo *pesonn* in (12a) è ancora interpretabile come un nome, sebbene esso sia introdotto da un determinante nullo (*pesonn* può infatti assumere valore di quantificazione solo se si trova nella portata di una negazione, cfr. l'it. *non ho visto (un') anima viva* vs *?ho visto anima viva*). Invece, il francese *personne* in (12b) sarebbe diventato un pronome vero e proprio, il cui valore negativo non dipende necessariamente dalla presenza di una negazione frasale. Per i dettagli dell'analisi, si rimanda direttamente a Déprez (2012).

- (12) a. [SN Det⁰ *pèsonn*] (creolo di Haiti)
 b. [SN *personne*] (fr.)

L'analisi di Déprez, che è molto più complessa e raffinata di quanto si possa intuire da questo breve riassunto, apre una strada interessante per l'analisi della microvariazione in ambito italo-romanzo, sebbene il tipo di approccio da lei proposto non conduca alle giuste previsioni. Il primo argomento contro un'analisi di questo tipo (Rita Manzini, comunicazione personale) è che esistono dialetti che hanno due negazioni postverbalì, ad esempio *pas* e *nent*, e solamente una delle due negazioni può co-occorrere con un altro elemento negativo. Se la causa della concordanza (o della sua assenza) fra negazione avverbiale ed elemento negativo fosse la natura del secondo, ci dovremmo aspettare che le lingue mostrassero sempre (o mai) concordanza negativa a prescindere dal tipo di negazione frasale.

In secondo luogo, la variazione intralinguistica rispetto ai fenomeni di concordanza negativa mostra che alcuni contesti sintattici più di altri tendono a mostrare fenomeni di concordanza negativa con negazioni avverbiali. Purtroppo i dati dell' AIS non sono completi, ma ci permettono di apprezzare un'asimmetria abbastanza importante fra un indefinito negativo in posizione di oggetto ed un indefinito negativo incassato dentro un sintagma preposizionale come *in nessun luogo*, vd. Tabella 2. Quando un elemento negativo si trova incassato in un sintagma preposizionale, la concordanza negativa con la negazione avverbiale è decisamente più frequente rispetto ai casi in cui il medesimo elemento negativo si trovi in una posizione di argomento. La coordinazione negativa del tipo *né ... né* è un altro elemento negativo che, in circa un terzo del corpus, può co-occorrere con una negazione avverbiale.

Tabella 2. Frequenza di modificatori negativi (*mica, brisa, pas, no*, ecc.) in frasi contenenti altri elementi negativi.

<i>Tipo di elemento negativo</i>	<i>Occorrenze</i>	<i>Frequenza della negazione postverbale</i>
<i>in nessun luogo</i>	175	0.36
<i>né ... né</i>	160	0.36
<i>niente</i> (ogg.)	172	0.09
<i>mai</i>	836	0.05

I dati presentati in Tabella 2 per l'italo-romanzo sono compatibili con quelli di Dagnac e Burnett (2016) su varietà galloromanze. Manzini e Savoia (2005: III, 258 ss.) notano un'ulteriore differenza sistematica correlata al contesto sintattico: la co-occorrenza di un modificatore negativo e di un indefinito negativo in posizione di argomento è infatti favorita nei tempi composti e nelle varietà in cui il participio separa l'avverbio dall'argomento.

Tali dati mostrano quanto il contesto di occorrenza di un elemento negativo, più che la sua natura, influisca sulla possibilità di co-occorrere o meno con una negazione di tipo avverbiale. I parametri in gioco sarebbero quindi legati alla sintassi frasale piuttosto che alla sintassi "interna" dell'elemento negativo (come sostenuto da Déprez), ammesso e non concesso che quest'ultima sia sondabile con validi test empirici.

5. La natura delle negazioni avverbiali

Una volta escluso che la variazione rispetto alla co-occorrenza di negazioni avverbiali ed altri elementi negativi sia imputabile alla (sola) natura di questi ultimi, torniamo ad occuparci della negazione frasale. Abbiamo già visto che, a causa del comportamento degli imperativi, la dicotomia fra negazioni di tipo testa (o negazioni clitiche) e negazioni modificatore (o negazioni avverbiali) non sembra fornirci una buona pista per spiegare la variazione interlinguistica rispetto ai fenomeni di concordanza negativa in sistemi linguistici con negazioni avverbiali.

Possiamo però ipotizzare che la distinzione testa/clitico vs modificatore/avverbio sia troppo grossolana e che sia quindi necessario indagare quale sia la natura delle differenti negazioni avverbiali per comprendere perché solo in alcune varietà italo-romanze e solo in contesti sintattici specifici la negazione avverbiale possa co-occorrere con altri elementi negativi.

Garzonio e Poletto (2008: 63) ipotizzano che la posizione sintattica delle negazioni avverbiali (rimando allo schema in (5); Zanuttini 1997) dipenda dal grado di rianalisi della struttura nominale che è alla base di ogni negazione avverbiale (di fatto, si tratta di un'analisi simile a quella proposta da Déprez e discussa nel § 4, ma applicata qui alle negazioni avverbiali anziché agli altri elementi negativi). In estrema sintesi, si tratterebbe di capire se e quanto un'espressione del tipo *mica, pas* o [neŋ] abbia mantenuto il suo originale valore nominale. Garzonio e Poletto (2008) esplorano questo tipo di analisi per spiegare (5) (ovvero, perché le negazioni avverbiali abbiano diverse posizioni sintattiche possibili), ma la stessa intuizione potrebbe essere sfruttata per rendere conto della variazione rispetto alla concordanza negativa.

In prima battuta, i dati dell' AIS non mostrano alcuna correlazione particolarmente significativa fra il tipo di negazione avverbiale e la capacità (o meno) di co-occorrere con altri elementi negativi. La concordanza negativa è più frequente con l'avverbio *pas* a causa nella formazione di avverbi del tipo *pa mai, pa plus*, che forse sono parzialmente lessicalizzati. Tuttavia, se si aggregano i dati, non c'è grande differenza fra l'incidenza della concordanza fra negazioni di tipo minimizzatore come *bec, brisa*, ecc. (9%), negazioni di tipo quantificatore di tipo *nen(t)* (7%) e negazioni di tipo *no* (7%).

Tabella 3. Casi di concordanza relativa fra negazione avverbiale ed altri elementi negativi (elaborazione dei dati dell' AIS)

	Concordanza		Totale
BEC	12	7%	176
BRISA	4	6%	71
MICA	45	6%	810
NE	2	10%	21
PAS	48	25%	194
POINT	4	13%	32
NENT	26	7%	348
NO	10	7%	149
Total	152		9312

Si potrebbe – giustamente – obiettare che la variazione in Tabella 3 sia puramente lessicale e che, per cercare di comprendere la natura delle negazioni avverbiali, occorra concentrarsi sulla loro semantica, prescindendo dalla loro espressione morfo-lessicale. Nelle ultime pagine del paragrafo cercherò quindi di esplorare questa intuizione (rimane sempre valido il caveat che l' AIS non è il terreno di ricerca ideale per questo tipo di studio).

Per procedere all'analisi dei dati, seguo la distinzione fra contesti anti-veridici e non-veridici introdotta da Giannakidou (1998). La negazione frasale è un elemento sintattico che inverte la polarità di una proposizione: $\neg p$ è vera se p è falsa e viceversa. La proposizione $\neg p$ è quindi un contesto anti-veridico. Molti elementi con morfologia negativa non hanno il potere di invertire la polarità della frase e sono liberi di occorrere senza negazione in contesti detti non-veridici. I contesti non-veridici sono proposizioni che, semplificando, non sono né necessariamente vere né necessariamente false come ad esempio le domande, le frasi modali, gli imperativi, le protasi, le frasi al futuro.

In italiano, il contesto non-veridico più favorevole all'occorrenza di elementi negativi è la frase interrogativa polare, dove anche gli indefiniti negativi possono occorrere in assenza di una negazione frasale assumendo il valore di quantificatore esistenziale come mostrato in (14b). Nelle interrogative parziali e nella protasi del periodo ipotetico, la presenza di quantificatori negativi è marginale per molti dei parlanti da me interpellati in occasione del presente lavoro, come riportato in

(15b) e (16b). L'avverbio *mai*, invece, si trova frequentemente in contesti non-veridici, tanto da tendere a formare delle collocazioni con i pronomi interrogativi (*quando mai*, *chi mai*) e con l'introduttore condizionale (*semmai*).

- (14) a. Hai *mai* letto un libro sul caso Moro?
b. Hai letto *niente* sul caso Moro?
- (15) a. Quando *mai* hai letto un libro sul caso Moro?
b. %Perché hai letto *niente* sul caso Moro?
- (16) a. Se avessi *mai* visto un uomo con tre teste, te ne ricorderesti.
b. %Se avessi visto *nessuno* con tre teste, te ne ricorderesti.

I contesti non-veridici come (14-16) e quelli anti-veridici (dove cioè è presente una negazione frasale) legittimano anche la presenza di minimizzatori. Questi ultimi hanno un significato letterale nei contesti veridici come (17a), ma ottengono un'interpretazione quantificazionale nei contesti anti-veridici come (17b) e non-veridici come (17c).⁵

- (17) a. # Hai mosso un dito per aiutarlo.⁶
b. Non hai mosso un dito per aiutarlo.
c. Se avessi mosso un dito per aiutarlo, ora non si troverebbe in quel pasticcio.

Gli elementi negativi esemplificati in (14)-(17) non sono in grado di invertire la polarità di una proposizione. Tali elementi sono quindi meglio definibili come elementi a polarità negativa, ovvero elementi privi di valore anti-veridico, ma la cui distribuzione è ristretta ai contesti anti-veridici e, più marginalmente, non-veridici.

Gli avverbi negativi del tipo it. *mica* mostrano la medesima distribuzione: possono occorrere in contesti anti-veridici come (18a) e, più marginalmente, non-veridici come (18b). Come gli altri avverbi negativi (*mai*, *più*), l'it. *mica* non è in grado di invertire la polarità di un enunciato (vd. 18c), *mica* non ha cioè valore anti-veridico.

- (18) a. Non ho mica preso il pane.
b. Hai mica preso il pane?
c. * Ho mica preso il pane.

⁵ Il comportamento dei minimizzatori è fondamentale per comprendere la nascita dei sistemi di negazione discontinua/postverbale. L'evoluzione diacronica che ha determinato la nascita di sistemi di negazione discontinua/postverbale è oggetto di ampio dibattito a partire da Jespersen (1917), che per primo notò come tale tendenza diacronica fosse attestata in diversi gruppi e famiglie linguistiche al di là delle affinità genealogiche. Il fattore centrale nello sviluppo diacronico dei sistemi di negazione è principalmente di natura pragmatica, visto che le negazioni *in statu nascendi* si trovano solitamente in contesti discorsivi "marcati": o in contesti di polarità enfatica (in cui si rovescia la polarità di un enunciato precedente) o in contesti in cui, data una proposizione negativa $\neg p$, il parlante implica o presuppone qualche conoscenza condivisa a proposito di p (Larrivé 2008 *inter alia*). Secondo Cinque 1976/1991, il secondo meccanismo interpretativo sarebbe alla base dell'interpretazione dell'avverbio *mica* in italiano: mentre una frase negativa $\neg p$ come (ia) è pragmaticamente neutra, la corrispondente frase contenente *mica* in (iib) è pragmaticamente felice se nel contesto comunicativo qualcuno (parlante o ascoltatore) si aspetta p :

- (i) a. La Loren non è alta.
b. La Loren non è *mica* alta. (\rightarrow qualcuno pensava che la Loren fosse alta)

La lettura di (ib) deriva dalle implicature generate dall'interazione fra il valore quantificazionale del minimizzatore ed il valore anti-veridico della negazione. In quest'ottica, rimane da comprendere se e quanto gli avverbi negativi di tipo *mica/brisa* nei dialetti diano luogo a fenomeni pragmatico-discorsivi o siano ormai analizzabili come operatori anti-veridici. Questo rimane un problema aperto e di difficile soluzione visti i dati dialettali in nostro possesso. ⁶ Il simbolo # indica che la frase è grammaticale, ma non con l'interpretazione attesa.

Nella maggior parte dei dialetti gallo-italiani, invece, gli avverbi del tipo *mica* si comportano come negazioni frasali *stricto sensu*: essi possono invertire la polarità dell'enunciato (hanno valore anti-veridico) e non danno luogo ad alcun arricchimento pragmatico/discorsivo (vedi nota 6).

Nei dialetti in cui la negazione è discontinua (ad esempio in ligure, nel lombardo orientale ed in alcune varietà emiliano-romagnole), lo statuto della negazione postverbale è incerto: è difficile stabilire se in tali varietà la negazione postverbale sia un elemento a polarità negativa o un elemento dotato di valore anti-veridico. Analogamente, anche per le varietà in cui la negazione preverbale è scomparsa si potrebbe ipotizzare una distinzione di questo tipo fra dialetti in cui l'avverbio è una vera e propria negazione e altri dialetti in cui l'avverbio è un elemento a polarità negativa legittimato da un operatore negativo nullo, ma ricostruibile nella competenza dei parlanti.

Ipotizzando che l'avverbio *mica*₁ nel dialetto d₁ sia un operatore anti-veridico, mentre l'avverbio *mica*₂ nel dialetto d₂ (identico al precedente) non lo sia, potremmo provare a spiegare il fenomeno della concordanza negativa fra negazioni avverbiali ed altri elementi negativi. Gli avverbi a polarità negativa come l'it. *mica* possono infatti co-occorrere con altri elementi negativi, mentre gli avverbi negativi che hanno valore anti-veridico come il fr. *pas* sono in distribuzione complementare con altri elementi negativi:

- (19) a. Non ho (*mica*) visto nessuno.
b. Je n'ai (**pas*) vu personne.

Prima di verificare se la distinzione fra avverbi anti-veridici (del tipo fr. *pas*, lomb. *miga*) ed elementi a polarità negativa (del tipo it. *mica*) sia pertinente nella spiegazione della concordanza negativa, dobbiamo individuare dei criteri indipendenti per stabilire quale sia il valore semantico degli avverbi negativi presenti nel corpus AIS.

Una prima, parziale indicazione potrebbe arrivare dalle varietà che presentano sistemi di negazione discontinua. Visto che gli elementi a polarità negativa possano comparire nei contesti non-veridici anche senza essere accompagnati da una negazione preverbale (nelle lingue/dialetti che ne sono ancora provvisti), mi aspetterei di trovare un numero significativo di dialetti del tipo esemplificato in (20), in cui la negazione preverbale può essere omessa in contesti non-veridici come la frase interrogativa:

- (20) a. An magn brisa al pom. (Ferrara; fonte: ASI_{It})
'Non mangio la carne.'
b. %(An) magnat brisa al pom?
'Non mangi la mela?'

Una precedente analisi sui dati AIS (Pescarini 2022b) mostra che il tipo di frase è in effetti un predittore significativo della distribuzione della negazione preverbale nel corpus, ma data la tipologia dei dati presenti nell'atlante è molto difficile stabilire se ciò sia effettivamente imputabile alla distinzione anti/non-veridico. Sembra in effetti che l'incidenza della negazione preverbale diminuisca nei contesti non-veridici come protasi e domande. Ad esempio, se concentriamo l'attenzione solo sulle frasi dichiarative ed interrogative⁷ l'omissione della negazione preverbale è più frequente nelle seconde (vd. Tabella 4), ma, data la dimensione del campione, il test del chi quadro non dà un risultato significativo ($p = .12$).

Tabella 4. Incidenza della negazione preverbale in due contesti frasali (dichiarativa indicativa vs interrogativa) in frasi contenenti anche una negazione avverbiale. Dati AIS.

	omissione	presenza
Dichiarativa	108 (82%)	24 (18%)
Interrogativa	97 (89%)	12 (11%)

⁷ Si tratta però di interrogative parziali.

In generale, nessun tentativo di collegare veridicità e presenza/tipo di avverbi negativi ha dato risultati significativi con l'eccezione dei dati riportati in Tab. 5. I dati in Tab. 5 si riferiscono esclusivamente ad avverbi negativi di tipo minimizzatore (come *mica*, *brisa*), che nel corpus AIS compaiono con maggior frequenza nei contesti anti-veridici (ad esempio, una frase dichiarativa negativa) che nei contesti non-veridici come le frasi interrogative ($p = 0.01$). I dati dell'AIS, pur con tutti i limiti del caso, sembrerebbero quindi mostrare un'asimmetria fra i due contesti, sebbene sia al momento difficile concludere che il parametro rilevante sia proprio la distinzione anti/non-veridico e non altri fattori in gioco (vedi nota 6).

Tabella 5. Distribuzione di avverbi minimizzatori in contesti anti-veridici e non-veridici.

	Nessuna negazione avverbiale	Negazione avverbiale di tipo minimizzatore
Dichiarativa	61 (39%)	94 (61%)
Interrogativa	82 (53%)	72 (47%)

I risultati di questa prima indagine mostrano quindi che la distribuzione di alcuni tipi di negazione avverbiale è condizionata dal contesto frasale, ma non dimostrano con ragionevole certezza che il parametro anti-/non-veridico sia quello giusto. I dati AIS non sono quindi sufficienti a definire diversi tipi di negazioni avverbiali e, di conseguenza, rimane ancora aperta l'ipotesi che la variazione rispetto alla concordanza negativa dipenda dalla diversa natura semantica degli avverbi negativi.

5. Conclusioni

Loporcaro (²2013: 24) sottolinea come gli atlanti costituiscano “una raccolta di risposte che rappresentano atti di *parole*. Non vi è contenuta alcuna analisi del sistema (*langue*) delle singole varietà.” Questa limitazione si riflette su qualsiasi approccio che si basi sull'interrogazione a posteriori di una base di dati. La critica vale quindi per tutti gli approcci quantitativi non sperimentali: sia per la dialettometria – il cui obiettivo è la misurazione delle distanze linguistiche – sia per chi cerca di stabilire delle correlazioni fra variabili sintattiche che, potenzialmente, prescindono dalla vicinanza geografica (e storica) fra dialetti.

Interrogare un atlante linguistico o una base di dati, per quanto queste fonti siano vaste e complete (e non lo sono mai abbastanza), significa necessariamente lavorare su singole osservazioni, che sono spesso il frutto della capacità metalinguistica di un solo informatore. Per questo motivo, negli ultimi anni si sta dando spazio sempre maggiore a metodologie di indagine più complesse, basate su molteplici tecniche di elicitazione e su molteplici osservazioni condotte su un campione di parlanti significativo o almeno bilanciato. I due progetti zurighesi citati all'inizio di questo lavoro sono esempi di questa tendenza. Ciò vuole forse dire che le grandi collezioni di dati sin qui raccolti – incluso l'AIS – vadano pian piano abbandonate? Personalmente credo di no, a patto di imparare nuove metodologie per estrarre da quei dati delle generalizzazioni empiriche che, attraverso il vaglio della statistica elementare, ci consentano di andare oltre la semplice comparazione qualitativa di singoli atti di *parole* e di guidarci nella verifica (o falsificazione) delle ipotesi.

Nel caso specifico della concordanza negativa, l'analisi quantitativa ci ha permesso di a) verificare l'ipotesi della correlazione fra statuto della negazione (testa vs avverbio) e la morfologia degli imperativi; b) confutare l'ipotesi secondo cui i fenomeni di concordanza negativa dipendano principalmente dalla natura degli elementi negativi; c) confutare l'ipotesi che ci sia una correlazione fra la forma/etimo degli avverbi negativi e la loro compatibilità con altri elementi negativi. L'ipotesi che le negazioni avverbiali appartengano a tipi semantici diversi rimane invece ancora aperta.

Bibliografia

AIS = K. Jaberg e J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Ringier, Zofingen, 1928-1940, 8 voll.

- ASIt = *Atlante sintattico d'Italia*: consultabile in rete sul sito <http://asit.maldura.unipd.it/> [ultimo accesso: 4.12.2022].
- Cinque, G. (1976), *Mica*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova», I, pp. 101-112, da cui si cita. Ristampa in Id. *Teoria Linguistica e Sintassi Italiana*, Bologna, Il Mulino, 1991.
- Cinque, G. (1999), *Adverbs and Functional Heads: A Cross-Linguistic Perspective*, Oxford: Oxford University Press.
- Dagnac, A. e Burnett, H. (2016), *Concordance négative optionnelle: Contrastes forts et faibles entre picard et québécois*, «Web of Conferences» XXVII: 13003 (10.1051/shsconf/20162713003).
- Déprez, V. (2012), *Atoms of Negation*, in *The Evolution of Negation: Beyond the Jespersen Cycle*, a cura di D. Ingham e P. Larrivée, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 221-272.
- Garzonio, J. e Poletto, C. (2008). Minimizers and quantifiers: a window on the development of negative markers. «STiL – Studies in Linguistics», II.
- Giannakidou, A. (1998), *Polarity Sensitivity as (Non)Veridical Dependency*, Amsterdam, Benjamins.
- Jespersen, O. (1917), *Negation in English and other languages*, København, A. F. Høst & Søn.
- Larrivée, P. (2008), *The pragmatic motifs of the Jespersen cycle: Default, activation, and the history of negation in French*, «Lingua», CXX, pp. 2240–2258.
- Loporcaro, M. (2013), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma – Bari, Laterza.
- Manzini, M. R. e Savoia, L. (2005), *I dialetti Italiani e Romanci. Morfosintassi Generativa*, Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Pescarini, D. (2022a), *Negation and negative concord in AIS and ALF examples*, (<https://doi.org/10.5281/zenodo.5820466>).
- Pescarini, D. (2022b), *A Quantitative Approach to Microvariation: Negative Marking in Central Romance* «Languages», VII, 87. (<https://doi.org/10.3390/languages7020087>).
- Zanuttini, R. (1997), *Negation and Clausal Structure: A Comparative Study of Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press.
- Zeijlstra, H. (2008). *Negative Concord is syntactic agreement*. Ms, Amsterdam (Lingbuzz/000645).